



## NOSTALGIE

— (NOVELLA) —

(Cont. vedi num. prec.)

Il mugnaio aveva un tacito accordo con la figlia e fingeva di ignorare queste gite clandestine. Infatti il conte fu invitato parecchie volte a pranzo al mulino.

Per decidere il conte irresoluto, Marietta aveva mandato una lettera anonima alla contessa Murano, avvertendola che il conte stava per sposare una ricca ereditiera.

Bianca aveva tosto indirizzato lettere fulminee all'amante ingrato.

Scese l'inverno, e i convagni serali furono facilitati.

Un giorno sull'imbrunire, Revello attese Marietta presso il castello e le disse:

— Sei l'amante del segretario: inutile negarlo: bada a te: se non mi sposi, so io ciò che devo fare.

Ella crollò le spalle allontanandosi. Giorni dopo Revello venne tradotto in carcere.

Il sindaco lo aveva denunciato perchè sospetto di rapina.

Una sera in cui Marietta si era attardata in castello più del consueto, mentre la neve avvolgeva in un turbine il borgo e si accumulava sulle ninfe e sui fauni del giardino, per via a lui nota, il mugnaio penetrò in castello e fingendo grande premura per affari comunali, irruppe nella camera da letto del segretario.

Marietta, disinta e piangente, si gettò ai piedi del padre che la scacciò fuori dell'uscio con un gesto teatrale ed energico. Poi ostentando frenare la collera più violenta, si volse al giovane rimproverandolo acerbamente di aver gettato il disonore sul suo capo....

Alle scuse del conte, egli parve rasserenarsi un istante. Poi proseguì:

— Conte, voi potete riparare sposando mia figlia. Io farò restaurare il castello, e voi lo abiterete come un gran signore, dopo d'aver dato le dimissioni da segretario. Così non parleremo più di quella scommessa che vi mutuai per acquistare un nuovo pianoforte.... E poi? Non mi avete detto cento volte che avreste intenzione di acquistare il castello? Coi vostri risparmi, non credo sia cosa possibile. Così avrete il castello senza spendere un soldo....

Il conte esitava. Sposare Marietta, era liberarsi della schiavitù dell'ufficio volgare e odioso. Ma Filippetti era un vecchio delinquente... Tuttavia si diceva che avesse mezzo milione.... Il matrimonio lo impauriva. E Marietta... Una lettera anonima gli aveva svelato che era stata l'amante di Revello....

In quei giorni Bianca gli aveva scritto: per mezzo del senatore Pratovecchio, era ormai certa di fargli ottenere una occupazione a Venezia....

Ah se Bianca gli avesse trovato una nicchia, avrebbero ripreso i loro amori....

Alfine disse al mugnaio: — Non so, lasciatemi pensare.... può essere che debba lasciare la mia carica per tornare a Venezia.... Ma il mugnaio tornò all'assalto, finchè il conte cedette e si indusse a fissare il giorno delle nozze.

Egli sentì il dovere di scriverne a Bianca la quale rispose: — Ingrato! per te avevo lasciato sperare che avrei quasi sacrificato la mia virtù fra le mani rapaci di un senatore di nomina recente è vero, ma stupido e brutto... Vergogna! Il discendente di un Doge sposare una mugnaia! Addio! Non ti amo più! Tra noi tutto è finito! Addio!

Poichè si era stabilito che le nozze sarebbero state celebrate nella cappella del castello, il signor Filippetti l'aveva fatta restaurare con affreschi e arredi sacri.

In un fresco e sereno mattino del marzo, mentre le prime brezze primaverili facevano rabbrivire le verdissime foglioline dei pioppi che coronavano il mulino, e le acque parean correre più canore nella gora rispecchiando il terso azzurro, il corteo nuziale attendeva nel mulino che il conte scendesse a dar il braccio alla sposa in abito di seta bianca, lungo velo e corona d'arancio in capo. Il sindaco era impacciato in un maestoso abito scuro che lo infastidiva non poco, circondato dai consiglieri tutti recanti in mano un gran mazzo di fiori, taluni freschi, altri finti.

Perchè mai il conte si faceva attendere? Ecco ciò che era avvenuto durante la notte in castello.

Nelle lunghe ore di attesa nel carcere, Revello aveva meditata la vendetta ritenendo che autore del suo arresto fosse stato il segretario che così si era sbarazzato di lui. E Marietta? E ripensò alle notti dell'inverno scorso quando per una botola entrava dal mulino nella camera di lei; rivedeva la fresca bocca saporosa come frutto, i denti candidi che mordevano, gli occhi languidi e ridenti, i biondi capelli sparsi sul ganciaie odorosi come fiori, i seni turgidi, le candide forme flessuose che non avevano più segreti per lui.... Quante ore soavi nel silenzio notturno, mentre l'acqua fruscava riversandosi dai colmi serbatoi!

Ella gli aveva detto cento volte che avrebbe sposato lui e non altri.... Così era perduta la speranza di rientrare da padrone in quel mulino ove aveva vissuto gli anni più belli....

Un mattino, in virtù di un non luogo a procedere, fu rimesso in libertà. Egli tornò a San Gervasio, ma non si fece scorgere in giro. Da sua madre seppe che le nozze di Marietta erano fissate in quella settimana. Allora tentò di riveder la fanciulla, e sull'imbrunire, col favore delle nebbie che salivano dal fiume, si aggirò nei pressi del mulino. Le finestre illuminate di questo apparivano nel velario brumoso e il rombo delle macine e il fruscio delle acque destavano in lui mille ricordi. Ma la fanciulla non si lasciò vedere: forse sapeva del suo ritorno.

Una sera la udì cantare una canzone appassionata che egli tante volte aveva ascoltato con emozione: ella era apparsa un istante alla veranda, poi era dileguata.

La sera che doveva precedere il dì delle nozze, decise di parlare al conte e indurlo a rinunciare a queste nozze.

Quando l'ora fu alquanto avanzata e tutto intorno era pace, arrampicandosi sui vecchi tronchi delle edere, valicò il muro di cinta del giardino del castello, e si appiattò in un pergolato. Di là poteva scorgere una

finestra illuminata. Il conte vegliava. Proprio in quel giorno aveva ricevuto un telegramma da Bianca: — Parti subito! il tuo posto è trovato.

Partire? Restare? E le nozze di domani? Così meditava irresoluto.

Revello intanto attendeva. Nella concitazione, non aveva preso una risoluzione ben precisa. Gli avrebbe detto che perdonava l'accusa di rapina e l'arresto....

A un tratto la luna gettò la sua pura luce sul giardino e le Ninfe e i Fauni si animarono alla blanda carezza. E tosto nel silenzio salì un suono di pianoforte. Ascoltò: il suono veniva dalla stanza illuminata.

Allora si decise a salire. Pian piano penetrò nell'androne, salì lo scalone e per una porta aperta si trovò in una sala che gli parve immensa. La luna diffondeva il tenue chiarore sulle statue bianche agli angoli, sulle vaste specchiere e sui pochi mobili. Udendo vicinissimo il suono del pianoforte, istintivamente si rannicchiò dietro un paravento e attese....

In quel punto, dai finestroni aperti entrò svolazzando un uccello notturno che tornò rasentando il soffitto e poi uscì stridendo.

Poco dopo il pianoforte tacque e un uscio si aprì. Su questo apparve l'alta figura del segretario avvolto in una lunga toga di seta scura e porpora.

Mentre Revello lo spiava attonito, il segretario si pose a camminare su e giù per la sala soffermandosi a guardarsi nelle grandi specchiere, gesticolando, mormorando strane declamazioni in cui ricorreva sovente il nome di Venezia, Ugo Foscolo, Bonaparte, il Gran Consiglio, la Repubblica, la Gloria....

Revello giudicò che il segretario fosse impazzito.

Quell'uomo alto, pallido, magro, avvolto in quel lungo robone scuro, pareva un'ombra, uno spettro che apostrofasse l'altro spettro che si agitava nelle specchiere. — Era un incubo?

Poi il segretario tornò nella stanza vicina e sedette al pianoforte attaccando l'*Eroica* di Beethoven. La sinfonia esaltante la gloria di Napoleone saliva nel silenzio della sala, si diffondeva per le finestre aperte nella fredda notte lunare: la gloria del Corso soverchiava la gloria di Venezia marinara e guerriera....

Revello non ne comprendeva la grandezza, ma si persuase sempre più che colui fosse impazzito. Per questo fu per andarsene. Ma quando l'udì intonare gli accordi di una romanza che aveva udito cantare da Marietta, mutò pensiero.

Avanzatosi risolutamente verso la luce della porta aperta, sostò sulla soglia. Al rumore dei passi, sorpreso, il conte si volse di scatto, e concitissimo si precipitò d'un balzo ad impugnare un revolver che teneva sul tavolo, puntandolo tosto sul giovane, dicendo:

— Chi siete, che volete? Andatene, o sparo!

E come l'altro alzava la mano accennando a voler parlare, pallidissimo, sempre più convulso il conte, credendo di scorgere un'arma nella mano di colui, lasciò partire due colpi.

Rimasto illeso, Revello si precipitò sul conte che ora credeva veramente impazzito. Ne nacque una collutta-

zione. Ma Revello era riuscito ad impadronirsi del revolver e lo aveva rivolto contro il segretario ferendolo al cuore. Tutto ciò in un istante.

Quando l'assassino vide che, steso a terra, il segretario non dava più segni di vita, lo fissò un istante con occhi sbarrati tendendo l'orecchio se mai udisse rumore intorno. Assicuratosi che tutto era pace nel castello e fuori, prese il cadavere grondante sangue, lo pose sul letto, gli accinse gli abiti e la toga in modo da parere che egli stesso si fosse adagiato così e collocò il presso il revolver. Poi quatto quatto, volgendosi a tratti per spiare se l'alta ombra spettrale lo inseguisse attraverso alle sale deserte e oscure, dopo d'aver smarrita la via già percorsa, errando qua e là in quella enorme tomba silenziosa, trovò infine lo scalone, il giardino, in cui i lividi simulacri pareano additarlo con gesti di orrore e di maledizione, il muro di cinta, infine la via del bosco....

Soccorre le 8, il sindaco giudicò che se il conte non scendeva, era forse per attendere i preparativi per la cerimonia del rito religioso, e diede ordine di muovere verso il castello.

La numerosa schiera di amici e congiunti infagottati in abiti festivi, attraversò il borgo seguita dalla banda musicale che soffiando negli ottoni chiamò fuori dalle case i borghigiani.

Marietta era raggiante.

La comitiva entrò in castello per l'androne socchiuso, mentre la fanfara rimase a suonar ballabili sullo spiazzo. Ma il castello pareva una tomba. Ovunque silenzio e solitudine che contrastavano coi lazzi e le grasse risate della comitiva.

Un po' intimidito da quel silenzio sinistro, il corteo nuziale salì lo scalone e per la porta aperta attraversò due o tre sale che conducevano alla camera da letto del conte. Giunti lì presso, tutti sostarono guardandosi in volto, mentre le note gioiose della fanfara destavano gli echi del castello.

Alfine col presentimento della sventura, il padre e la sposa entrarono nella camera da letto, e tosto un grido sfuggì dalle loro labbra: Marietta svenne e cadde nelle braccia delle amiche. Il mugnaio era immobile, inebetito.

Gli altri, accorsi, non meno sbalorditi, si chiedevano: delitto? suicidio? Poi tutti posarono i mazzi di fiori sul letto del cadavere, si inginocchiarono intorno per recitare la prece dei morti.

(Fine)

ARGOW



### TUTTE LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE protratte al 30 giugno

Stante le dimissioni presentate da parecchi Consigli Comunali susseguentemente alle elezioni politiche, per non creare nuove agitazioni prima del prossimo giugno, è probabile che il Parlamento sarà chiamato ad approvare un articolo di legge per la protrazione di tutte le elezioni amministrative alla data del 30 Giugno 1914. Naturalmente questa variazione avrebbe l'effetto di prolungare il potere a quei regi commissari di prossima scadenza per termini stabiliti dalla legge.

# Grandioso assortimento Pelliccierie

Presso la Ditta Giovanni Caligaris e Figli - Corso Bagni - Acqui